



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

17 FEBBRAIO 2021

SOLE 24 ORE

CONFINDUSTRIA A ORLANDO, SUBITO LA RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI
ENERGIE RINNOVABILI, NESSUNO CHIEDE I BONUS
DRAGHI IN SENATO LANCIA IL PROGRAMMA
SEMPLIFICAZIONI, DA IV PIANO SHOCK PER I PORTI
ALIMENTARE, EXPORT AL MASSIMO STORICO

MF

SALE AL 50% LA DETRAZIONE SUGLI INVESTIMENTI IN START UP
ALL'ARS VACILLA META' DELLA FINANZIARIA

REPUBBLICA

RECOVERY, I PIANI ENTRO DUE MESI PER POTER AVERE I SOLDI A GIUGNO

LA SICILIA

WOMEN 2027, LE INIZIATIVE DI "DONNA IMPRESA"
INGORGHI SCADENZE FISCALI, IRA DI CNA E CONFINDUSTRIA
LA FINE DEI BENI SOTTRATTI ALLA CRIMINALITA'
PUBBLISERVIZI: SI CERCA DI SALVARE LA SOCIETA'

«Riformare subito gli ammortizzatori»

CONFINDUSTRIA

Stirpe incontra Orlando
«Stop dei licenziamenti solo per le attività bloccate»

Dove ci sono attività ferme perché il governo decide di fermarle è giusto ci sia il blocco dei licenziamenti, ma là dove c'è riduzione di attività dovute al mercato, dobbiamo consentire

alle aziende di potersi riposizionare. Lo ha spiegato ieri il vicepresidente di **Confindustria**, **Maurizio Stirpe**, all'incontro con il ministro del Lavoro, **Andrea Orlando**. **Confindustria** ha espresso perplessità sul fatto di tenere i tavoli separati con le controparti sindacali senza mai arrivare a fare una sintesi sui problemi che riguardano tutte le parti sociali. Per quanto riguarda le priorità, la prima è riformare gli ammortizzatori.

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Confindustria a Orlando: subito la riforma degli ammortizzatori

Lavoro. Le imprese chiedono di consentire ristrutturazioni quando ci sono riduzioni di attività dovute al mercato e di modificare il decreto dignità sui contratti a tempo determinato

Nicoletta Picchio

Avviare la riforma degli ammortizzatori sociali, come prima necessità. Mantenere il blocco dei licenziamenti dove le attività sono ferme per decisione del governo, ma consentire alle aziende di ristrutturare quando ci sono riduzioni di attività dovute al mercato; modificare il decreto dignità sui contratti a tempo determinato. Sono i tre punti principali esposti da **Confindustria** nell'incontro di ieri con il neo ministro del Lavoro, **Andrea Orlando**.

«Sulle priorità da affrontare nel breve e nel medio termine la prima necessità è la riforma degli ammortizzatori. Se ne parla da tanto tempo, abbiamo presentato la nostra proposta il 16 luglio 2020, sono passati sette mesi e non abbiamo avuto ancora modo di discuterne». **Maurizio Stirpe**, vice presidente di **Confindustria** per le Relazioni industriali, ha insistito molto su questo aspetto nel faccia a faccia virtuale con Orlando. Domenica il ministro aveva convocato i sindacati, ieri è stata la volta del mondo imprenditoriale, da **Confindustria** a Confcommercio, Alleanza delle cooperative, Confesercenti, Confapi, Confartigianato, Cna, Casartigiani.

E proprio su questa modalità di incontri separati **Stirpe** ha posto una questione di metodo: e quindi la «perplessità sul fatto di tenere i tavoli separati senza mai arrivare a fare una sintesi sui problemi che riguardano le parti sociali. Questo alla lunga può co-

stituire un grande vulnus». Dal ministro del Lavoro ci sarebbe disponibilità: quando si entrerà nel vivo dei dossier gli incontri saranno tutti insieme. «Ci saranno settori più modificati di altri, dobbiamo prevedere politiche specifiche e mirate per accompagnarli nel nuovo scenario che si è determinato», ha scritto il ministro in serata su Facebook, assicurando «massimo confronto e ascolto».

Sul tavolo ci sono alcuni temi caldi, a partire dal blocco dei licenziamenti, che scade a fine marzo. L'ipotesi cui starebbe pensando il ministro è una mini-proroga generalizzata di uno o due mesi per poi proseguire con un blocco dei licenziamenti limitato alle aziende in difficoltà.

L'Italia, ha sempre sottolineato **Confindustria**, è l'unico paese che ha adottato il blocco dei licenziamenti. **Stirpe** al tavolo ha annunciato che nei prossimi giorni **Confindustria** invierà di nuovo al governo il proprio punto di vista sugli ammortizzatori sociali. «La riforma è strettamente connessa al blocco dei licenziamenti. Su questo aspetto - ha spiegato - ci vuole pragmatismo e un approccio empirico. Dove ci sono attività ferme perché il governo decide di fermarle è giusto che ci sia il blocco, così come è corretto che ci sia il riconoscimento dei costi di gestione e il differimento degli oneri fiscali e contributivi». Dove non ci sono condizioni di sospensione per legge, ma riduzione di attività dovute al mercato «dobbiamo consentire alle

aziende di potersi riposizionare, per far ripartire il mercato del lavoro», ha continuato **Stirpe**, che era affiancato dal direttore generale, **Francesca Mariotti**, e dal direttore dell'area Relazioni industriali, **Pierangelo Albini**.

Con la riforma degli ammortizzatori sociali per il vice presidente di **Confindustria** si può ripensare il reddito di cittadinanza, «che non dà nessuna risposta in termini di politiche attive». Ci sarebbero da rivedere per **Stirpe** anche alcune «storture» del decreto Dignità sul contratto a termine, «mitigando quegli aspetti che rischiano di bloccare la ripresa occupazionale in settori particolarmente colpiti come quello dei servizi». La proposta sugli ammortizzatori sociali presentata a luglio da **Confindustria** punta a valorizzare il capitale umano, con politiche attive e coinvolgendo le Agenzie private.

Tre le altre organizzazioni imprenditoriali, c'è stata una richiesta unanime di prorogare la cassa Covid e proseguire con la riforma degli ammortizzatori sociali e le politiche attive. Da parte del commercio è stata esposta al



ministro la situazione drammatica del settore. Orlando finora si è limitato ad ascoltare. Nei prossimi giorni, ha però annunciato, sottoporà «all'attenzione di tutti un documento con un impianto di riforma degli ammortizzatori e un'agenda di lavoro e di priorità, tra le quali - ha aggiunto - la perdita di posti di lavoro per donne e giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Stirpe. «Sarebbe utile rivedere alcune storture» causate dal Dl Dignità sul contratto a termine mitigando «gli aspetti che rischiano di bloccare la ripresa occupazionale in settori particolarmente colpiti dal Covid come quello dei servizi». Così ieri il vicepresidente di **Confindustria**

444mila

POSTI PERSI A DICEMBRE

Occupati in meno a dicembre 2020 rispetto allo stesso mese del 2019

Energie rinnovabili, nessuno chiede i bonus

IMPRESE SOTTO TIRO



**Asta flop sugli incentivi:
comitati, sindaci e Tar
fermano gli investimenti**

Transizione energetica, energia green, ambiente: sono le parole d'ordine di qualsiasi piano per lo sviluppo del Paese, che non può prescindere dalla sostenibilità. Giuste intenzioni, ma i numeri del

presente in Italia dicono altro. Prendiamo l'ultima asta bandita dal Gestore per i servizi energetici sugli incentivi per l'elettricità da fonti rinnovabili: ne sono stati assegnati solo il 24,7%. In pochi concorrono per averli, perché gran parte delle centrali solari vengono bloccate prima ancora di entrare in funzione da comitati del "no", sindaci, Tar. Dice Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura (l'associazione confindustriale delle aziende elettriche): «Il Piano nazionale fissa per il 2030 gli obiettivi delle rinnovabili; di questo passo li raggiungeremo nel 2085». Un segnale importante per le scelte che dovrà adottare il neoministro della Transizione ecologica Cingolani. **Giliberto** — a pag. 9

Rinnovabili, investimenti al palo: troppi vincoli per i nuovi progetti

IMPRESE SOTTO TIRO

ENERGIA GREEN



**Scarsa la domanda
d'incentivi all'ultima asta
bandita dal Gse**

**Re Rebaudengo: di questo
passo gli obiettivi al 2030
raggiunti soltanto nel 2085**

Jacopo Giliberto

Prima di tutto, il numero simbolo: 24,7%.

È la percentuale quasi offensiva di quanti (pochissimi) incentivi per l'elettricità prodotta da fonti rinnovabili di energia siano stati assegnati l'altra settimana dalla nuova asta bandita dal Gestore dei servizi energetici. La gara del Gse, la quarta, è andata quasi del tutto deserta. In pochissimi concorrono perché gran

parte delle centrali alimentate dalle fonti pulite vengono bloccate prima di entrare in marcia.

Tutti d'accordo, serve la transizione energetica, prima l'ambiente; poi quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, allora i comitati del no raccolgono le firme, i sindaci intasano i Tar di ricorsi, le Regioni emanano leggi che vietano tutto, le procure fanno tintinnare le manette, i politici velleitari informano i cittadini resi consapevoli da blog disinformati.

Dice Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura (l'associazione confindustriale delle aziende elettriche) e produttore di energia pulita: «L'eccessiva burocrazia è causa del record negativo segnato dal quarto bando. Mai così ampio è stato il divario tra il contingente di incentivi messo a disposizione, pari a incentivi per 1.881,6 megawatt, e le domande degli operatori, 465,5 megawatt, meno di un quarto».

Dei quattro gruppi d'asta banditi dal Gse, la gara del gruppo B è andata del tutto deserta, quella del gruppo C ha registrato una percentuale di assegnazione del 15%, mentre quella del gruppo A ha avuto una partecipazione del 24% con 279 megawatt e un'ottima presenza

di proposte per incentivi eolici (93%) ma il vuoto quasi totale per il fotovoltaico (7%).

L'Anie Rinnovabili, che raggruppa i produttori di impianti, ha censito che nei primi 10 mesi del 2020 sono stati costruiti in media impianti per 6 megawatt al mese per le centrali eoliche e 54 megawatt al mese per le fotovoltaiche, pari a «mancati investimenti privati stimabili tra i 550 e gli 850 milioni di euro».

Obiettivi a rischio

Sorride amaro Re Rebaudengo: «Il Piano nazionale energia e clima fissa per il 2030 gli obiettivi di energie rinnovabili. Ebbene, di questo passo gli obiettivi del 2030 verranno raggiunti, attenzione, solamente nel 2085. È un segnale importante per le scelte che dovrà adottare il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani».



A titolo di paragone, nell'ultima asta francese gemella di quella italiana le domande presentate dalle imprese erano il doppio rispetto al contingente di incentivi disponibile. Invece il senatore leghista Paolo Arigoni fa il paragone con un altro Paese: «Il confronto tra i risultati delle aste per gli incentivi alle fonti elettriche rinnovabili in Italia e in Spagna è talmente impietoso da risultare addirittura umiliante per il nostro Paese».

Disturba il paesaggio

Nel primi 10 mesi del 2020, rileva il censimento dell'Anie Rinnovabili, le nuove installazioni di fotovoltaico, eolico e idroelettrico raggiungono complessivamente 650 megawatt di potenza (-26% rispetto al 2019) con andamenti diversificati per i tre comparti: positivo per fotovoltaico (+25%) e idroelettrico (+59%), negativo per l'eolico (-87%).

Qualche esempio. Motivo la bellezza del paesaggio lucano, la Regione Basilicata aveva accolto con entusiasmo le perplessità della Sovrintendenza e aveva negato l'autorizzazione a un parco eolico. Gli avvocati di Gpa (Simona Viola, Bruno Tonoletti, Stefano Bucello e Massimiliano Rosignoli) hanno fatto ricorso al Tar e hanno vinto, sbloccando il progetto.

Motivo ancora paesaggistico, ma questa volta in Sardegna. Italia Nostra ha contestato il progetto eolico di E2i a Florinas e si è rivolta al Tar per far bloccare il progetto, vincendo e mandandolo in fumo. Secondo Italia Nostra «la sentenza ribadisce che la Regione Sardegna ha tutto il diritto di deliberare che il 98,8% della superficie regionale non sia adatto all'installazione di gigantesche pale eoliche».

Gli investimenti emigrano

Non è un caso se gran parte degli investitori rinnovabili, fiutata l'aria pesante che si respira negli uffici pubblici italiani, vada a fare la transizione energetica all'estero. Come la Infrastrutture Spa che ha appena avviato in Cile impianti solari per 60 megawatt, oppure come la Saipem che ha ricevuto commesse del valore complessivo di circa 460 milioni di euro per posare in mezzo al mare il parco eolico offshore di Courseulles-sur-Mer in Normandia, a 16 chilometri al largo della costa del Calvados.

A tutto carbone

Secondo il presidente dell'Anie Rinnovabili, Alberto Pinori, «stanti questi risultati, l'obiettivo del phase-out del carbone diventa una

chimera» e Salvatore Bernabei, amministratore delegato dell'Enel Green Power ha ricordato che il piano di investimenti in nuova capacità rinnovabile «contribuirà agli obiettivi di decarbonizzazione del gruppo e del Paese, con la progressiva sostituzione delle fonti tradizionali con quelle a zero emissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASTE FLOP

80,4%

La prima asta del Gse

Furono assegnati incentivi per 587,5 su 730 MW a gara

59,8%

Seconda gara del Gse

Nell'estate 2020 assegnati incentivi per 521,6 su 872,46 MW

32,3%

Terza gara quasi deserta

In autunno avevano partecipato appena 433,8 su 1.340,84 MW

24,7%

La gara di gennaio

In gara imprese per appena 465,5 MW sui 1.881,6 disponibili

ADOBESTOCK



Green energy. Un impianto fotovoltaico. Il cammino delle nuove centrali rinnovabili è rallentato dai troppi vincoli

Draghi in Senato lancia il programma Allarme sui fondi per il Dl ristori

IL NUOVO GOVERNO

I leader di partito in cerca di raccordo. Zingaretti: intergruppo Pd-M5S-Leu

Draghi all'esordio in Parlamento: il premier sarà questa mattina al Senato, domani alla Camera. Attesa per il discorso: i numeri non sono

un problema, si annuncia una maggioranza ampia per la fiducia al governo; il discorso è fondamentale per capire il progetto. La coesione e l'unità della maggioranza invocate da Draghi saranno messe alla prova già nei prossimi giorni dal decreto Ristori, per cui è stato approvato uno scostamento di altri 32 miliardi, cifra già ritenuta sottostimata.

Fiammeri, Perrone e Patta

— a pag. 2

Covid, Recovery, riforme: Draghi alla prova del programma

Oggi al Senato. Sul Piano di ripresa il nodo della governance. Il premier starebbe valutando anche l'ipotesi di non prendere tutti i prestiti che alzano il deficit. I 32 miliardi per aiuti e Cig non bastano

Barbara Fiammeri
ROMA

L'attesa è elevatissima, in Parlamento e nel Paese, per quanto dirà stamane al Senato. Mario Draghi una traccia del suo discorso in parte l'ha già rivelata in occasione della sua prima uscita pubblica da presidente del Consiglio incaricato. Alle forze politiche che sono pronte a sostenerlo, garantendo una maggioranza numericamente molto ampia, il premier chiede una coesione sostanziale per offrire risposte tempestive «all'altezza della situazione». La guerra alla pandemia, e quindi il potenziamento della campagna vaccinale, resta in cima alle priorità. Così come la ripresa economica attraverso il contributo decisivo del Recovery fund, realizzando riforme (welfare, fisco, giustizia, pubblica amministrazione) attese da decenni ma anche interventi infrastrutturali e di stimolo alla crescita che possano avere un impatto positivo e soprattutto strutturale sul Pil.

Più che un quadro dell'esistente, Draghi tratterà dunque la strada da percorrere per costruire/garantire il

futuro. L'obiettivo è restituire la fiducia al Paese e soprattutto alle giovani generazioni, da sempre al centro dei ragionamenti dell'ex presidente della Bce. Ma proprio la realizzazione di questo percorso imporrà inevitabilmente scelte sulle quali la «coesione» e l'«unità» invocata dal presidente del Consiglio rischia di essere messa a dura prova già nei prossimi giorni, quando sul tavolo di Palazzo Chigi all'ordine del giorno ci sarà il decreto Ristori per il quale a gennaio è stato approvato uno scostamento di ulteriori 32 miliardi per sostenere lavoratori e imprese. La cifra è infatti già ritenuta insufficiente. Non solo perché si riteneva che questo ulteriore incremento del deficit dovesse soddisfare anche chi finora era rimasto escluso. Ma soprattutto perché il virus non accenna ad arretrare. Anzi, il rischio di un moltiplicarsi di zone rosse o arancioni e quindi di chiusure farà aumentare il fabbisogno per i ristori da cui dipende anche il sostegno alla disoccupazione.

Ecco perché la guerra al Covid resta al primo punto. Il premier ha già detto che vuole aumentare il ritmo

delle vaccinazioni. Ha in mente il modello britannico e con Boris Johnson tornerà a confrontarsi venerdì in occasione del G7 straordinario che avrà al centro la pandemia e di cui il premier inglese è presidente di turno. Sulla strategia per implementare la campagna vaccinale, Draghi parlerà in Parlamento. Così come sul Recovery plan. Anche qui si attendono indicazioni. E non è da escludere che dal premier possa arrivare anche qualche sorpresa. Si starebbe valutando, ad esempio, l'ipotesi di non utilizzare l'intera quota dei prestiti del Recovery Fund cui avremmo diritto e, in particolare, di ridurre quella che produce deficit.

Questa volta i riflettori non si con-



centeranno sul responso del voto ma sui contenuti. Certamente per quanto dirà Draghi ma anche (da non sottovalutare) per i messaggi che gli arriveranno dalla sua eterogenea maggioranza. I partiti sono al momento spiazzati. Nessuno è in grado di prevedere cosa dirà il presidente del Consiglio. Matteo Salvini ha preso l'iniziativa di incontrare i leader momentaneamente suoi alleati di maggioranza per un primo confronto. Già ieri però, all'indomani del faccia a faccia con Nicola Zingaretti, il leader della Lega a chi gli chiedeva sulla «irreversibilità» dell'euro rispondeva che di «irreversibile» non c'è niente «solo la morte lo è», provocando la reazione dello stesso segretario del Pd. Ma se c'è un punto su cui l'arrivo di Draghi non lascia aperte supposizioni è certo l'impronta fortemente europeista del Governo guidato da Mr. «Whatever it takes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Senato. Oggi alle 10 Palazzo Madama si riunirà per la fiducia al governo Draghi. Domani sarà la volta della Camera. Poi si aprirà la partita dei sottosegretari e viceministri. Sui tempi delle nomine si parla del fine settimana o al massimo i primi giorni della prossima

65

NUMERO MASSIMO DEI COMPONENTI DEL GOVERNO

Il tetto è fissato per legge e comprende ministri (anche senza portafoglio) vice ministri e sottosegretari

Esordio al Senato.
Mario Draghi ha lavorato ieri al suo discorso con cui chiederà oggi al Senato la fiducia al suo governo



IMAGO ECONOMICA

RECOVERY PLAN

Semplificazioni, da Iv piano shock sui porti

Paita: «Grandi potenzialità economiche imprigionate dalle pastoie burocratiche»



RAFFAELLA PAITA
Presidente della commissione Trasporti della Camera

«Le grandi potenzialità economiche del nostro sistema portuale sono ancora imprigionate da pastoie burocratiche o procedure complicate. Per liberare i porti italiani da questo gravame serve, dunque, un robusto intervento di semplificazione, che accompagni gli investimenti del Recovery Fund, liberando energie e potenzialità: serve insomma un Piano Shock portuale».

È la presidente della commissione Trasporti della Camera, Raffaella Paita, la prima firmataria della proposta di legge di Italia Viva. «Le nostre idee - spiega Paita - sono contenute in una proposta che vuole essere il contributo offerto da Italia Viva al governo Draghi, la base di un dialogo con il ministro Giovannini che porti a individuare le soluzioni necessarie allo sblocco del settore». La proposta di legge interviene anzitutto sulla programmazione delle aree portuali, mirando a superare le tensioni esistenti con la pianificazione territoriale degli enti locali. La Pdl definisce, infatti, in modo più adeguato il documento di pianificazione strategica di sistema (Dpss), semplificandone le procedure di approvazione senza ledere la possibilità di esprimere pareri da parte degli enti locali. «Al fine di eliminare altri rischi di sovrapposizioni - dice Paita - si interviene anche sul Piano Regolatore Portuale, che diventa l'unico strumento di pianificazione per le aree dedicate ad attività portuali». Altre semplificazioni sono introdotte anche nelle procedure d'appalto rendendo facoltativa per le Autorità di Sistema Portuale l'istituzione del collegio consultivo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Made in Italy
Alimentare,
l'export balza al
massimo storico:
46,1 miliardi

Esportazioni di prodotti agroalimentari al massimo storico nel 2020 secondo le stime dell'Istat, con un controvalore pari a 46,1 miliardi.

a pagina 11

Alimentare, export al massimo storico

MADE IN ITALY

Nel 2020 vendite food sui mercati internazionali pari a 46,1 miliardi, (+1,8%)

Prandini: investire per continuare a crescere
Ferro: bene i risultati in Asia

Micaela Cappellini

Nel 2020 della pandemia, le uniche esportazioni cresciute in Italia sono quelle agroalimentari. A certificarlo sono i dati Istat sul commercio estero dell'anno che si è appena chiuso: a fronte di un crollo generalizzato dell'export made in Italy del 9,7%, i prodotti agricoli e quelli alimentari hanno segnato il massimo storico di sempre, con un valore di 46,1 miliardi di euro e un aumento percentuale dell'1,8% rispetto al 2019.

Ad essere avvantaggiate, ricorda la Coldiretti, sono state soprattutto le esportazioni nazionali di conserve di pomodoro (+17%), di pasta (+16%), di olio di oliva (+5%) e di frutta e verdura (+5%). In calo del 3% sono state invece le spedizioni di vino italiano nel mondo, duramente colpite dalla chiusura dei ristoranti che rappresentano il principale mercato di sbocco per le bottiglie di alta qualità. Per oltre la metà (55%) le esportazioni dei prodotti agroalimentari made in Italy hanno preso la via dell'Ue, con la Germania che si classifica come il principale cliente con 7,73 miliardi - in crescita del 6% - mentre al secondo posto c'è la Francia con 5 miliardi e al terzo il Regno Unito, con 3,6 mi-

liardi (+2,8%), ora uscita dall'Unione. Fuori dai confini comunitari, il primo partner commerciale restano gli Stati Uniti, con 4,9 miliardi di euro e addirittura in crescita del 5,6% nonostante i dazi su salumi, formaggi e liquori.

«Se guardiamo ai Paesi nostri competitor - ha commentato Carlo Ferro, presidente dell'Ice - l'andamento del nostro export nel 2020 è stato simile a quello di Germania (-9,3%) e Spagna (-10%), ma significativamente meno sfavorevole di quello del Regno Unito (-16,7%), Francia (-16,3%), Stati Uniti (-14,6%) e Giappone (-11%). Nel quadro globale solo l'area che ricomprende la Cina, Hong Kong e Taiwan ha segnato un andamento in crescita». Lo scacchiere internazionale fornisce così un motivo in più per sottolineare la performance positiva del comparto food: «L'agroalimentare può svolgere un ruolo di traino per l'intera economia - ha affermato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - ma per sostenere il trend di crescita occorre sbloccare tutte le infrastrutture: quelle tra il Sud e il Nord del Paese e quelle con il resto del mondo, per via marittima e ferroviaria, con una rete di snodi composta da aeroporti, treni e cargo».

«Nell'anno dello stop - fa presente Confagricoltura - l'export agroalimentare italiano ha raggiunto, per la prima volta, la quota del 10% delle esportazioni complessive nazionali». Non solo, ma anche il saldo commerciale agroalimentare, da sempre strutturalmente in deficit, nel 2020 è stato positivo: «È un risultato estremamente lusinghiero - sostiene Confagricoltura - ma è dovuto essenzialmente al mi-

glioramento del saldo dei prodotti trasformati, mentre il deficit dei prodotti agricoli rimane preoccupante intorno ai 7,5 miliardi di euro. Su questo fronte, occorre uno sforzo particolare per incentivarli maggiormente».

Per molte derrate primarie - dal frumento alla carne bovina, dall'olio al latte - l'Italia continua infatti a non essere autosufficiente: «Negli ultimi dieci anni il nostro import agricolo è cresciuto del 55%», ha ricordato ieri Denis Pantini, responsabile agroalimentare di Nomisma, nel corso del V Forum Agrifood Monitor. «Eppure la tenuta socioeconomica dei nostri territori - ha aggiunto - è legata a una filiera che negli stessi anni ha aumentato il proprio posizionamento internazionale grazie a una crescita dell'80% nell'export agroalimentare».

Anche i dati per il resto del mondo non sono confortanti: sempre secondo lo studio elaborato da Nomisma in collaborazione con Crif, entro il 2050 nel mondo occorrerà tra il 60% e 70% in più del cibo attualmente prodotto per soddisfare la domanda alimentare globale. Nello stesso tempo, però, ogni essere umano avrà a disposizione solo 0,1 ettari di superficie coltivabile, contro i 0,4 ettari del 1960. Ecco



perché è necessario, dicono gli esperti, lavorare per aumentare la produttività dell'agricoltura made in Italy puntando tutto sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, se il nostro Paese vuole continuare a rimanere competitivo sui mercati internazionali. Con l'agricoltura 4.0, per esempio, si possono ottenere risparmi nei costi di produzione che, per colture estensive come il frumento tenero, arrivano fino al 15% ad ettaro, ma anche una maggiore produttività che può arrivare a un +10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MILIARDI
DI EURO**

L'export
agroalimentare
italiano nel 2020
ha toccato
un nuovo record

Sale al 50% la detrazione sugli investimenti in startup

di **Francesco Bertolino**

L'Italia spinge la leva fiscale per far crescere le startup. La detrazione Irpef per gli investimenti in startup e pmi innovative è stata innalzata dal 30 al 50% e si applicherà ai primi 100 mila euro investiti da singola persona fisica o dai cosiddetti Oicr, organismi di investimento collettivo del risparmio che operano tramite proprie sgr. «La concretizzazione di questa misura - con l'auspicabile rapida approvazione del decreto attuativo - può rappresentare una boccata d'ossigeno per tante piccole realtà», spiega Angelo Coletta, presidente di InnovUp, «questa agevolazione è rivolta soprattutto alle startup *seed*, ai business angels e a quello che viene definito l'universo dei finanziamenti informali o *family & friends*, che in Italia vale oltre un terzo dei quasi 700 milioni raccolti ogni anno da startup e pmi». I 247 milioni investiti nel 2020 da questi soggetti hanno sostenuto lo sviluppo di alcune promettenti startup che rischiava di essere altrimenti interrotto dalla pandemia. Per la crescita in Italia e all'estero di queste giovani società, conclude Coletta, «si potrebbe fare ancora di più andando ad agire in parallelo anche sulla quota di deduzione Ires (ferma al 30%) per incentivare il trasferimento di capitali anche dalle imprese che vogliono investire nell'ecosistema in un'ottica di open innovation». (riproduzione riservata)



All'Ars vacilla metà della Finanziaria

Dalla vendita dei beni dei Consorzi al pacchetto turismo, stop da Miccichè: «Non sono attinenti»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Cade la norma che avrebbe accelerato la vendita dei beni dei vecchi consorzi Asi, si fermano le assunzioni nei distretti socio-sanitari, stop agli aumenti dei canoni di concessione per le acque termali e delle tariffe per le acque irrigue. Non passa neanche il «pacchetto turismo». La Finanziaria regionale non ha ancora iniziato il suo cammino in Parlamento ma perde già una trentina di norme, sulle 72 inizialmente previste dal governo, per effetto degli stralci operati dal presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè.

Il tempo stringe e una Finanziaria così vasta - secondo Miccichè - non avrebbe consentito di arrivare al voto finale entro il 28. Una scadenza imposta da un accordo con lo Stato che garantisce la possibilità di spalmare in 10 anni l'ultima fetta del maxi disavanzo sganciando così i 421 milioni che avrebbero costituito la rata del 2021 per il ripianamento.

Secondo Miccichè molte delle norme che la giunta ha inserito nel testo della manovra approvato la settimana scorsa «avrebbero bisogno di un disegno di legge ad hoc. Altre possono essere inserite in altri testi che sono già all'attenzione del Parlamento, alleggerendo così la manovra». Altre norme sono state stralciate invece perché ritenute fuori contesto per una manovra di bilancio.

Fra le norme più pesanti che vengono così cancellate dal disegno di legge c'è quella proposta dall'assessore alla Famiglia, Antonio Scavone, che avrebbe permesso di bandire concor-

si per assumere assistenti sociali nei distretto socio-sanitari. Cade quasi per intero il «pacchetto turismo» proposto dall'assessore Manlio Messina. In particolare viene meno la norma che avrebbe assegnato a ogni struttura ricettizia un codice identificativo regionale legato alla regolarità dell'attività e dei pagamenti fiscali: una sorta di patentino per alberghi e affittacamere che avrebbe tagliato le gambe a chi lavora in nero.

È salva invece la norma che cancella per le agenzie di viaggio il pagamento della tassa di concessione governativa, che vale da 25 a 416 euro a seconda del Comune in cui ha sede l'impresa. E ciò legittima l'esultanza di Anna Maria Ulisse, presidente di Assoviaggi Confesercenti Sicilia: «Un intervento che chiedevamo da tempo e che arriva in un momento particolarmente duro per il comparto». E il presidente di Assoturismo Confesercenti, Vittorio

Messina ora chiede che la giunta acceleri l'erogazione dei 75 milioni stanziati per il settore con la manovra del 2020.

Cancellata dal testo anche la norma, proposta dall'assessore ai Beni Culturali Alberto Samonà, che avrebbe creato le «Vie dei Selfie», un percorso turistico in 4 tappe.

Viaggeranno in testiautonomi, dopo la Finanziaria, le norme che riscrivono le competenze e gli importi per le concessioni demaniali sulle acque termali: era previsto un cospicuo aumento rispetto ai livelli attuali. E lo stesso vale per le tariffe delle acque che provengono dalle dighe. Saltano anche le norme sull'energia: quelle sulle concessioni per gli impianti e quella che avrebbe creato associazioni di privati ed enti pubblici per il potenziamento su determinati territori.

Cancellata dal testo pure la norma che avrebbe reso obbligatoria la pubblicità istituzionale sui giornali di tutta la galassia regionale e degli enti locali. Ma questo articolo potrebbe rientrare in extremis o essere inserito in un disegno di legge collegato che verrà esaminato contemporaneamente alla manovra.

Ieri Miccichè è rimasto riunito tutto il giorno con i tecnici dell'Ars per definire le norme da trasmettere alla commissione Bilancio, che fra oggi e domani inizierà il suo esame. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha scelto di evitare polemiche sulle decisioni del presidente dell'Ars: «L'impianto della Finanziaria non è stato toccato e ora è importante accelerare i lavori per arrivare all'approvazione entro il 28. Le norme stralciate verranno riproposte in seguito».



Ars. Gianfranco Miccichè

L'Europa

Recovery, i piani entro due mesi per poter avere i soldi a giugno

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES — Ora i governi devono accelerare sulle ratifiche del Next generation Eu e sulla consegna dei piani nazionali per accedere ai suoi 750 miliardi. È il messaggio che emerge al termine dell'Ecofin, la riunione (in video) dei ministri delle Finanze dell'Unione. Con il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, che afferma: «Potremo attivare i fondi già quest'estate, ma molto dipende dalle ratifiche». Non solo, è anche «importante che i governi presentino presto i loro piani di ripresa in modo da accelerare il processo di approvazione».

Per riuscire ad andare già a giugno sui mercati, Bruxelles chiede ai partner di ratificare il Recovery entro aprile. Al momento hanno completato l'iter parlamentare solo sei Paesi (l'Italia lo farà con la conversione del decreto Milleproroghe di fine dicembre), mentre gli altri hanno dato garanzie sui tempi. Si teme però qualche slittamento che bloccherebbe la partenza del Recovery visto che diversi Paesi hanno calendarizzato il voto (non sempre scontato, come in Olanda e Austria) a ridosso della scadenza.

C'è poi la questione dei piani nazionali per accedere ai fondi: la possibilità di notificarli si apre venerdì e per l'approvazione la Commissione Ue impiegherà fino a 2 mesi e i governi (Ecofin) altri 30 giorni. Per questa ragione se si punta ad avere entro fine giugno-inizio luglio i primi soldi - il 23% del totale per ogni paese, quindi per l'Italia dei suoi

209 miliardi - i Recovery dei singoli Paesi dovranno essere spediti alla Ue entro aprile. Intanto da Bruxelles emerge che con gli Eurobond l'Eurogoverno punta a mietere sui mercati fino a 50 miliardi al mese.

Il tempo dunque stringe, con il governo Draghi che deve riscrivere il piano in due mesi massimo. Ieri Marco Buti, capo di gabinetto del commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, ha spiegato che il piano preparato dall'esecutivo Conte «era incompiuto». Il nuovo governo - ha aggiunto - «deve rimettere le mani sulla granularità dei progetti, sulle riforme che vanno insieme ai progetti di investimento e sulla governance».

A chi chiedeva se il Next Generation Eu rappresenta un cambio di paradigma, l'alto funzionario europeo ha risposto: «Se l'Italia riesce ad approntare un programma che affronti non solo la fuoriuscita dalla crisi, ma anche i colli di bottiglia che hanno provocato una stagnazione ventennale, contribuirà a ricreare fiducia per far sì che ci sia un cambiamento di paradigma per l'Europa nel suo complesso». Non è un mistero che le colombe di Bruxelles puntano a rendere permanenti gli Eurobond per finanziare l'economia Ue anche dopo la fine del Recovery e che solo un successo del Recovery italiano potrebbe convincere i nordici ad accettare. Ieri intanto Dombrovskis, non certo tra le colombe, ha aperto alla possibilità di inserire nella riforma del Patto di stabilità una golden rule verde (non conteggiare nel deficit gli investimenti green), purché «limitata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA CATANIA

“Women 2027”: le iniziative di Donna Impresa

“Donna Impresa”, il gruppo di imprenditrici e manager promosso da **Confindustria Catania** per valorizzare eccellenze e competenze al femminile, mette in campo nuove iniziative con focus sui temi del welfare aziendale e della nuova programmazione europea.

Coordinato dall'imprenditrice Monica Luca, il gruppo, che conta già 30 componenti, si è riunito nei giorni scorsi per pianificare le azioni da intraprendere nei prossimi mesi. Tra le attività che impegneranno le imprenditrici catanesi spicca l'adesione all'iniziativa “Women 2027”, in programma il prossimo 25 e 26 febbraio nell'ambito del progetto “Donnesifastoria”, che vedrà l'incontro su piattaforma digitale tra le europarlamentari italiane e 100 imprenditrici in cui si aprirà il confronto sul tema della programmazione europea 2020-2027 con una sequenza di interventi di alto pro-

filo. L'obiettivo è di offrire un momento di networking, di progettazione e di orientamento rispetto alle numerose opportunità offerte alle imprese dall'Europa.

Nel corso della riunione, che ha visto tra gli altri gli interventi di Cristina Busi, Lucia Giuliano e Miriam Pace, si è dato spazio anche al tema delle politiche di genere, grazie alla partecipazione del consigliere per le Pari opportunità della Regione siciliana, Margherita Ferro, che ha illustrato le attività del suo ufficio, in particolare nell'ambito del welfare al femminile. Ampiamente rimarcata la valenza di una reciproca collaborazione finalizzata a elaborare proposte e progetti per abbattere il gender gap e si è stabilito di realizzare un'analisi dei fabbisogni in tema di welfare aziendale con l'obiettivo di dare un contributo concreto al superamento del divario di genere nel mondo del lavoro. ●



L'imprenditrice Monica Luca, coordinatrice di “Donna Impresa”
Il 25 e 26 febbraio l'incontro online tra le europarlamentari italiane e 100 imprenditrici sulla programmazione europea '20-'27



Ingorgo scadenze fiscali, ira di Cna e Sicindustria

Ritardi Inps sullo sgravio al Sud, ieri pagati contributi pieni: minacciata rottura

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Associazioni di imprese e professionisti sul piede di guerra contro il nuovo ingorgo fiscale (dopo quello di agosto 2020) creato dal governo Conte bis che, a furia di rinviare le scadenze senza mai affrontare le questioni nel merito, alla fine ha smesso di rinviare lasciando i problemi agli altri. E sulle piccole imprese si abbatte ora un "inferno di fuoco" di pagamenti sovrapposti. A partire da ieri, con la Cna e l'Associazione nazionale commercialisti che hanno lamentato l'obbligo, più pesante per artigiani, commercianti, piccole imprese e autonomi asfissianti da un anno di restrizioni, del versamento contemporaneo dei contributi previdenziali, dei tributi Iva, delle ritenute sulle retribuzioni dei dipendenti, della quarta rata Inps, dell'autoliquidazione I-nail e dei saldi rateali per le scadenze 2020 rinviate a quest'anno, fra cui la rottamazione delle cartelle, il saldo e stralcio e la "pace fiscale". A fine mese, poi - visto che non c'è traccia né del decreto sull'"anno bianco contributivo per autonomi e professionisti" previsto dalla Finanziaria 2021, né dell'atteso decreto "Ristori 5" che doveva contenere un ulteriore rinvio di scadenze - Cna e Anc ricordano che ad attendere grandi e piccole imprese e autonomi al varco ci sono non solo tutte le scadenze del 2020 non rinviate, ma anche l'invio di 50 milioni fra cartelle esattoriali e accertamenti dell'Agenzia delle Entrate.



Alessandro Albanese (Sicindustria)

In tutto questo, si aggiunge la beffa dello sgravio contributivo del 30% per tutti i dipendenti di aziende con sede nel Mezzogiorno, operativo per gli ultimi tre mesi del 2020 e che è stato prorogato fino al prossimo mese di giugno. Ma a tutt'oggi manca la circolare dell'Inps con le istruzioni per riaccedere allo stesso beneficio dei mesi scorsi. Lo scorso 11 febbraio l'Inps con un comunicato ha provato a scaricare la responsabilità del ritardo sulla mancata emanazione del decreto da parte del ministero del Lavoro che, a sua volta, starebbe attendendo l'autorizzazione dalla Commissione europea riguardo al regime degli aiuti di Stato. Ma, come abbiamo già pubblicato, diversi eurodeputati hanno scoperto che l'Ue ha già concesso l'ok alla proroga della misura.

Questo fatto ha mandato su tutte le furie Sicindustria, che è arrivata a minacciare il ritiro di ogni rapporto con il governo nazionale. L'invettiva arri-

va direttamente dal Consiglio di presidenza degli industriali siciliani: «Non siamo più disponibili ad alcuna collaborazione con lo Stato - si legge nella nota - se non si modifica radicalmente l'approccio nei confronti di imprese e lavoratori. Il governo Draghi cambi passo e metodo».

«Oggi 16 febbraio - spiega Sicindustria - le nostre imprese sono costrette a versare i contributi previdenziali in misura piena a causa dell'incapacità delle istituzioni di dare seguito a un provvedimento legislativo varato a dicembre 2020, che prevedeva la decontribuzione al 30%. E questo non è ammissibile. Così come non lo è il fatto che alcuni componenti del Cts, che rivestono un ruolo consultivo, sostituiscono chi ha la responsabilità di governo con dichiarazioni che hanno la sola finalità di incrementare il clima di incertezza e di paura».

«Precisiamo ulteriormente - sottolineano gli industriali siciliani - che le istituzioni di governo non hanno più scelta: o assumono nell'immediato comportamenti improntati alla serietà richiesta dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e di correttezza e lealtà nei confronti di imprese e lavoratori o, in caso contrario, non perdano tempo a chiedere la nostra collaborazione per risolvere le sorti del Paese». «Il governo - è l'ultimatum - vari entro venerdì il decreto "Ristori 5" e, entro fine mese, eroghi i ristori alle imprese. Senza tempestive misure a sostegno delle imprese, stop alla disponibilità a collaborare».



Dal sequestro all'abbandono la fine "segnata" dei beni sottratti alla criminalità

Relazione dell'Antimafia. Confermato il flop della gestione: attive oggi 39 imprese su 780

DANIELE DITTA

PALERMO. C'è un dato che spicca nella relazione sui beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata in Sicilia che ha impegnato in diversi mesi di lavoro la commissione Antimafia dell'Ars: è quello sulla mortalità delle aziende sottratte dallo Stato ai mafiosi. Ebbene, delle 459 imprese per cui è stato portato a compimento l'iter gestorio, nell'Isola solo 11 non sono state destinate alla liquidazione: nel dettaglio, 9 sono state definitivamente vendute e 2 date in affitto. «Una sorte altrettanto infausta - si legge nella relazione - è destinata anche alle aziende attualmente in gestione, delle quali solo 39 su un totale di 780 risultano attive».

Parte da qui, da questi numeri «imbarazzanti», quello che la commissione presieduta da Claudio Fava definisce «un quadro preoccupante ma non compromesso». La «fotografia» scattata dall'Antimafia regionale dopo 51 sedute, 71 audizioni e centinaia di atti acquisiti mette in risalto «una prassi stanca e poco felice che ha progressivamente svuotato lo spirito profondo e positivo» della legge Rognoni-La Torre, la cui applicazione è rimasta «travolta dall'improvvisazione delle istituzioni e dalla farraginosità della burocrazia». Così centinaia, migliaia di beni - concentrati per lo più in Sicilia - anziché essere restituiti alla collettività, sono stati «abbandonati, vandalizzati, dimenticati» o, come clamorosamente avvenuto a Gravina di Catania con il compound della famiglia Zuccaro, «continuano ad esse-



re impunemente utilizzati ed abitati da coloro ai quali furono confiscati». Nelle 191 pagine della relazione della commissione Antimafia viene individuata sin da subito la debolezza dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati: un organismo a corto di personale e risorse, che in passato stava per essere «scalato» da finti paladini dell'antimafia come Antonello

Montante. All'ex presidente della Sicilia è dedicato un intero capitolo della relazione: dalla nomina nel 2014 in seno al Consiglio direttivo dell'Agenzia - su proposta dell'allora ministro dell'Interno Alfano (interrogato dalla commissione) - quando già era indagato da sei mesi dalla Procura di Caltanissetta per concorso esterno in associazione mafiosa, all'autosospen-

LA CONFERENZA STAMPA

Fava: «Prepareremo un ddl regionale e una legge-voto per modificare e correggere il Codice antimafia»

PALERMO. Serve la volontà politica per intervenire in modo netto nel sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla mafia: vorremmo sapere se per il governo Draghi questa sia una priorità». Così il presidente della commissione Antimafia dell'Ars, Claudio Fava, dopo l'approvazione all'unanimità della relazione.

Relazione che propone al legislatore una serie di soluzioni: dalla costituzione di un osservatorio regionale che funga da cabina di regia all'obbligatorietà dei tavoli provinciali permanenti in prefettura, passando per una diversa gestione del Fondo unico giustizia (Fug). «Appronteremo un ddl regionale e una legge-voto per il Parlamento per modificare il Codice antimafia» annuncia Fava, convinto che vada rivisto «il meccanismo per la scelta degli amministratori giudiziari» e «il profilo istituzionale dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati». Organismo che, su 200 unità di personale previste, ha una scopertaura di poco inferiore a due terzi dei ruoli e va avanti con dipendenti «comandati»

da altri enti. Ecco perché, rilevano Roberta Schillaci e Antonio De Luca (M5S), andrebbe «potenziato nelle sedi periferiche». Inoltre, in relazione agli amministratori giudiziari, Schillaci e De Luca aggiungono che va «vietato il cumulo d'incarichi riferiti all'intero Tribunale e non più alla sola sezione Misure di Prevenzione». L'obiettivo è scongiurare quanto accaduto con chi ha fatto incetta d'incarichi (ad esempio l'avvocato Cappellano Seminara) o, nel caso del commercialista Maurizio Lipani, con chi avrebbe usato i conti correnti d'impresa da lui gestite a mo' di bancomat privato. «La riforma seguita al caso Saguto - sostiene Fava - è stata un'occasione persa. Ci si è limitati a mettere la polvere sotto il tappeto. Non era solo lì la patologia, come dimostra il caso del Palazzo della Legalità di Caltanissetta».

Per Nicola D'Agostino (Italia Viva) «serve un cambio di rotta e un coordinamento tra Agenzia, Comuni ed enti assegnatari, funzione che può svolgere la Regione».

D. D.

sione (febbraio 2015), alle definitive dimissioni (22 luglio 2015). Il progetto in nuce (la cosiddetta «riforma Montante»), così come prospettato dall'ex delegato alla Legalità di Confindustria, avrebbe dovuto portare a una «semplificazione e velocizzazione» dei beni confiscati alla mafia per «metterli a reddito» con la vendita ai privati. «Il contrario dello spirito della legge, ovvero la restituzione alla collettività» sottolinea l'Antimafia che, nella sua relazione si occupa pure del «caso Saguto» e del ruolo degli amministratori giudiziari, mettendo in luce esperienze positive (ad esempio la Geotrans) e negative (il gruppo Riela) nella gestione delle aziende. Già, le aziende: su 2.587, ben il 30,15% si trova sul territorio siciliano. La maggior parte versa in uno stato «allarmante». Al 31 dicembre 2019, solo 654 imprese sono attive (il 25%); mentre 1.024 risultano inattive, 399 cancellate, 78 in corso di accertamenti e 432 in liquidazione.

Le ragioni dei fallimenti - «una secca sconfitta per lo Stato», scrive la commissione - sono parecchie. Vanno ad esempio ricercate nel «costo della legalità», ovvero il dover rispettare le leggi dopo la confisca. Al netto delle «aziende cartiere», utilizzate dalla mafia solo per false fatturazioni e riciclaggio di denaro, resta quel «livello di preoccupante mortalità» che, a cascata, implica la perdita di posti di lavoro ed è condizionato da fattori quali ad esempio la difficoltà di accedere al credito o l'«abbandono» da parte dei clienti. Luciano Modica, amministratore giudiziario della Geotrans (azien-

da di trasporti un tempo in mano al clan Ercolano-Santapaola), spiega così lo shock da legalità e l'impatto con le banche: «Il report Cerved (istituto di derivazione delle Camere di commercio) della Geotrans era considerato «non meritevole di affidamento». La stessa azienda fino a quando apparteneva a Cosa nostra era invece affidabile e solvibile. Se non ci fosse stata Banca Etica noi non avremmo potuto comprare un solo mezzo». Per un'azienda che ce la fa a sopravvivere, grazie soprattutto alla determinazione di chi è chiamato ad applicare la legge; molte altre ricadono nelle grinfie della mafia: è il caso del gruppo Riela. Aziende sempre del settore autotrasporti, messa k.o. dalla concorrenza sleale di una società concorrente costituita dalla stessa famiglia mafiosa che ha subito la confisca.

Non meno problematica è la gestione degli immobili. Al 31 dicembre 2019, l'intero patrimonio dell'Agenzia era composto da 16.473 beni (il 34,46% in Sicilia, pari a 5.677 cespiti). Il 65% di questi beni (68% in Sicilia) risulta già confiscato in via definitiva e, pertanto, potenzialmente destinabile. La soluzione preferita dall'Agenzia è il trasferimento al patrimonio immobiliare degli enti territoriali. «Ma è proprio tra la destinazione e l'effettiva utilizzazione del bene che si determina spesso un gap preoccupante» scrive l'Antimafia, sottolineando che «per il 46,76% dei beni assegnati non è ancora stata avviata la necessaria opera di rifunzionalizzazione». Dato più allarmante in Sicilia perché sale al 50,59%.

Il commissario: «Si cerca di salvare la società»

Pubbliservizi. L'avvocato Maria Perazzoli fa il punto della situazione economica tra il presente e il passato

➡ **Resta confermato il doppio sit-in dei 360 lavoratori proclamato dai sindacati**

Pubbliservizi, forse qualcosa si muove. Non sarà sventato il doppio sit-in dei 360 dipendenti davanti a Città metropolitana - domani pomeriggio è previsto quello indetto da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltrasporti, lunedì 22 sarà la volta di Ugl - anche perché a oggi l'unica notizia certa è la riunione convocata dal sindaco metropolitano Salvo Pogliese, ma fissata "solo" il prossimo 1 marzo, alle 16.

All'incontro parteciperà anche l'avvocato Maria Virginia Perazzoli,

commissario straordinario di Pubbliservizi nominato dal ministero dello Sviluppo Economico, che chiarisce: «allo stato la situazione dell'azienda è in equilibrio, ma lo scopo è quello di salvarla e rimetterla sul mercato; la società, pur essendo in grado di tornare "in bonis", non è in grado di pagare i debiti pregressi, neppure in moneta fallimentare, ragione per cui è necessario l'intervento del socio che finanzia il concordato straordinario». Pubbliservizi è partecipata al 99,5% da Città metropolitana e allo 0,5% dall'Istituto musicale Vincenzo Bellini.

Come sono stati finora i rapporti con Città metropolitana?

«Minimi, paradossalmente i suoi funzionari, anziché agevolare lo svolgimento dell'attività, la rendono più difficoltosa frapponendo ostacoli di ogni genere, in particolare interpretando il controllo analogo come uno stillicidio di lettere e richieste».

Uno "strano caso" quello di Pubbli-

servizi, azienda che sembra essere sempre in bilico, eppure i dati degli ultimi due anni dimostrerebbero esattamente il contrario...

«La Pubbliservizi ha scontato una reiterata "mala gestio", che ha prodotto "frutti avvelenati", terminata bruscamente con l'amministrazione straordinaria. Nel corso dei due anni di amministrazione straordinaria sono stati accompagnati alla pensione 29 dipendenti, è stato redatto un nuovo organigramma, sono stati resi efficienti e più economici i servizi e, sin dal primo esercizio, la società ha smesso di produrre perdite e si è avviata ad un percorso virtuoso che ha portato a un ingente utile nel 2020. Si è passati da un sostanziale pareggio di bilancio del 2019 a una previsione di un consistente utile nel 2020, la cui entità verrà resa nota nel momento in cui verranno effettuate le verifiche contabili. Sono sempre stati pagati stipendi e salari, non vi sono debiti erariali e fiscali relativi al perio-



do dell'amministrazione straordinaria ed è in pagamento il debito corrente, ma si rileva che ancora, a tutt'oggi, vi sono crediti nei confronti di Città metropolitana di circa 2 milioni di euro per fatture emesse e da emettere e di circa 2 milioni per adeguamenti contrattuali. Città metropolitana continua a pagare i suoi debiti discontinuamente e ha accumulato un ingente arretrato, circostanza che rende estremamente difficoltosa

la programmazione».

Qual è la reale situazione in merito al concordato straordinario, propeudeutico alla procedura di risanamento della società?

«Al commissario straordinario spetta la gestione dell'impresa e non ha alcuna funzione di gestione del concordato straordinario, l'amministrazione dei beni dell'imprenditore insolvente si svolge sotto il controllo del Mise. Una delle competenze residuali del CdA "statutario", pur se spossessato, è quella di proporre il concordato straordinario (che segue sostanzialmente le norme dettate per il concordato fallimentare) e di nominare legali e consulenti di propria fiducia per svolgere l'incombenza: attività che è stata posta in essere dal precedente amministratore, ma che oggi appare stagnante. In sintesi il concordato straordinario era partito molto bene, ma oggi sembra essersi arenato...».

MARIA ELENA QUAIOTTI